

# Il potere come amico del sapere?

Un'analisi di dediche scientifiche nella Toscana seicentesca.

Tom Hartgers

Università di Utrecht

BA: Italiaanse taal en cultuur

Numero matricola: 5920639

Primo relatore: Prof. Dr. Philiep Bossier

Secondo relatore: Dr. Reinier Speelman

## Abstract (IT)

La dedica è un genere che sembra suscettibile per cambiamenti. I diversi tipi di dediche che nascono così possono essere diversi rispetto alla dedica di un'altra regione o rispetto alla dedica dell'epoca precedente. Per la presente ricerca indaghiamo le dediche della Toscana seicentesca, scritte nel servizio di un'opera scientifica. La dedica cambia secondo le necessità dell'autore, l'epoca, il destinatario e da altri fattori. Noi abbiamo scelto il fattore della nuova scienza del Seicento, per vedere come quella modifica la dedica. Il libro *Paratexts: thresholds of interpretation* di Gérard Genette delinea l'essenza della dedica nella ricerca. Dopo aver indagato una molteplicità di dediche e ne aver filtrato i temi ricorrenti più importanti, abbiamo visto che gli autori cambiano le dediche per legittimare il loro approccio scientifico e per definire la relazione di dipendenza con il mecenate. Inoltre, argomentiamo che la dedica perde la sua funzione economica.

## Abstract (NL)

Het genre van de opdrachten lijkt gevoelig te zijn voor veranderingen door de tijd heen, waardoor er verschillende types opdrachten ontstaan in verschillende tijdperken, en in verschillende regio's. Voor deze scriptie onderzoeken we de Toscaanse, wetenschappelijke opdrachten uit de 17<sup>e</sup> eeuw. Opdrachten passen zich aan de behoeftes van de auteur, het tijdperk, de geadresseerde en nog meer andere factoren aan. Wij hebben gekozen om de nieuwe wetenschap uit de 17<sup>e</sup> eeuw te beschouwen als een dergelijke factor die het genre kan doen veranderen. Het boek *Paratexts: thresholds of interpretation* van Gérard Genette zal hierin de essentie van de opdrachten uiteenzetten. Na meerdere opdrachten bestudeerd te hebben, en de belangrijkste terugkerende thema's eruit gefilterd te hebben, constateerden we dat de auteurs de opdracht gebruikten om hun eigen wetenschappelijke aanpak te legitimeren, en de relatie met hun beschermheer te definiëren. Ook zullen we beargumenteren dat de opdracht zijn puur economische functie verliest.

## Indice

Frontespizio	.....	1
Abstract	.....	2
Indice	.....	3
Introduzione	.....	4
Cosa intendiamo con ‘scienza’?	.....	6
La dedica	.....	8
Il mecenatismo	.....	9
L’analisi	.....	10
Temi aspettati	.....	11
Mecenatismo	.....	11
Scienza	.....	12
Temi inaspettati	.....	13
I destinatari	.....	13
L’internazionalità	.....	15
Il mecenate attivo	.....	16
Conclusione	.....	17
Discussione	.....	18
Bibliografia	.....	20

## Introduzione

A partire dall'età di Copernico e Vesalio, la scienza fioriva in tutta l'Europa, l'Italia inclusa. Lì, gli scienziati, guidati da Galileo e la sua nuova filosofia naturale, si concentravano nelle università, nelle accademie e anche alle corti. Infatti, la corte fu un luogo importante per la scienza del Seicento. È lì dove la scienza diventava un'impresa collettiva.<sup>1</sup> Gli scienziati potevano discutere le loro scoperte, ma anche collegare le loro opere a uomini politici autorevoli. Questi principi, o in questo contesto mecenati, proteggevano lo scienziato, prendendolo nel servizio e servendolo con uno stipendio alto per sostenere le sue ricerche. In alcuni casi, lo scienziato aveva anche libertà di ricerca, nel senso che non era ancora costretto a insegnare all'università. Uno di questi casi per eccellenza è quello di Galileo. Che entrò nel servizio dei Medici (l'esempio per eccellenza di mecenati) dopo la denominazione dei satelliti di Giove come le stelle medicee. Questo dono al Granduca di Toscana, Cosimo II de' Medici, veniva verbalizzato nella dedica del *Sidereus Nuncius* (1610).

La dedica in generale è un paratesto, ovvero un messaggio accanto al libro stesso. In questo caso, Galileo legittimò il potere del Granduca attraverso la suddetta denominazione.<sup>2</sup> La dedica, o paratesti in generale, potevano avere più funzioni, come ha mostrato Genette.<sup>3</sup> Nella sezione dedicata alla dedica l'autore considera soprattutto esempi di letteratura non scientifica. Questa era letteratura che espone un elemento che si può considerare scienza secondo lo standard dell'epoca. Si può dire però, che un testo scientifico può servire come un nuovo angolo dal quale si può studiare la dedica. Qui nella dedica l'opera veniva collegata al principe, come un vero discorso, o come Genette lo chiama un'epistola dedicatoria.<sup>4</sup> L'autore doveva anche tener conto di altri fattori dell'epoca. Soprattutto dopo la condanna di Galileo, c'era la paura per i seguitori della nuova scienza che anche loro si trovassero sotto il controllo dell'inquisizione. Questa rende una situazione particolare in cui entrano più motivi e più personaggi in gioco per la costruzione di una dedica. Anzi, si può argomentare che qui la dedica si muove verso il genere della prefazione.<sup>5</sup> Così le necessità dell'autore, del testo e del mecenate possono avere un'influenza sulla dedica e la sua forma finale. L'autore gioca qui un ruolo importante, e deve scegliere quale faccia da usare nella dedica per renderla adatta per la

---

<sup>1</sup> Kümin, Beat, a c. di, *The European World 1500-1800, An Introduction to Early Modern History*, 3° ed. (New York: Routledge, 2018), 262.

<sup>2</sup> Biagioli, Mario, *Galileo, Courtier. The Practice of Science in the Culture of Absolutism* (Chicago: The University of Chicago press, 1993), 127-133.

<sup>3</sup> Gérard Genette, *Paratexts: Thresholds of Interpretation* (Cambridge: Cambridge University Press, 1997).

<sup>4</sup> Genette, 118.

<sup>5</sup> Genette, 123-124.

situazione politica del Seicento. Le necessità dell'autore, guidano così il processo della sua propria presentazione al principe o al mondo.<sup>6</sup> Infatti, il paratesto in generale, dentro il quale si trova il sottogenere della dedica, è già descritto come un “*interface* dinamico, capace di generare nuovi (sotto)generi, di adattarsi alla sua posizione ibrida, di dar spazio alla necessità di mediazione culturale e sociale”.<sup>7</sup>

In questa ricerca vedremo come questa nuova scienza comunica con il genere della dedica nella toscana del '600. Dapprima sarà necessario creare un background sulla scienza nel '600. Parliamo di letteratura scientifica, ma bisogna definirla meglio per essere in grado di giudicare le dediche e gli autori che analizzeremo. Delineare la differenza tra scienza e arte può essere utile per questa spiegazione. Proveremo poi anche a stabilirla attraverso la letteratura secondaria, ma rifletteremo anche su di questo nell'analisi che seguirà, dove discuteremo i commenti degli autori dell'epoca. Poi dobbiamo stabilire meglio cos'è la dedica. Lo faremo attraverso l'uso del libro di Genette.<sup>8</sup> Dopo aver discusso i due elementi separati, esponiamo il luogo in cui scienza e dedica si incontrano: alla corte, o meglio, nella relazione di mecenatismo. Dobbiamo capirla per esaminare quali motivi entravano in gioco per entrambi i lati della relazione. In altre parole, dobbiamo spiegare le necessità (politiche, economiche e culturali) del mecenate e dello scienziato. Dopodiché, analizzeremo il nostro corpus, applicando il metodo di Genette e guardando alla rappresentazione di alcuni temi. Questi saranno i temi che abbiamo già discussi prima dell'analisi, cioè scienza e mecenatismo, ma anche i temi ricorrenti che abbiamo incontrato durante la lettura delle dediche. Alla fine daremo risposta alla nostra domanda di ricerca: *Come comunica la nuova scienza con il sottogenere della dedica nella toscana del '600?*

Come già detto, Genette esamina soprattutto testi letterari, cioè non scientifici. Un autore che ha esaminato le funzioni di dediche scientifiche è Vermij. Nel suo articolo intitolato: *On the Function of Dedications in Early Modern Scientific Books*, menziona alcune tendenze che si potevano incontrare nella lettura di dediche in libri scientifici, sia nel mondo universitario, sia nel mondo fuori dell'università.<sup>9</sup> Ci si può porre la domanda perché

---

<sup>6</sup> Philiep Bossier e Rolien Scheffer, *Soglie Testuali: Funzioni del Paratesto nel Secondo Cinquecento e Oltre: Atti della Giornata di Studi, Università di Groningen 13 Dicembre 2007* (Manziana: Vecchiarelli Editore, 2010), 17.

<sup>7</sup> Bossier e Scheffer, 18.

<sup>8</sup> Genette, *Paratexts: Thresholds of Interpretation*.

<sup>9</sup> Vermij, Rienk, «On the Functions of Dedications in Early Modern Scientific Books», *Nuncius* 33, n. 2 (2018): 171–97.

dobbiamo aggiungere la nostra ricerca a quella di Vermij? Cosa aggiunge a ciò che è già stato detto?

La tipologia testuale storica del libro è il punto in cui noi ci distacciamo da Vermij. L'autore usa un genere che secondo lui è omogeneo: la disputa accademica. Il nostro focus sarà posto sul libro scientifico, scritto da un accademico o una persona e dedicato alla corte di una famiglia specifica: i Medici. In un certo modo facciamo la ricerca in un ordine inverso rispetto a quello di Vermij. Lo studioso neerlandese ha visto la necessità di indicare una tendenza nelle funzioni delle dediche per essere in grado di esaminare due casi specifici con quella tendenza. Noi invece esamineremo un caso specifico, delineato in tempo e spazio per fare delle speculazioni sulla tendenza.

La nostra ipotesi è, basandoci sulla suddetta dinamicità del paratesto e della fama galileiana dell'epoca, che il paratesto verrà modificato secondo le necessità dell'autore. Cambiano le funzioni come sono descritte da Genette. Potrebbe essere che cambi in una forma di dichiarazione pubblica, in cui lo scienziato può già esprimere la sua difesa o la sua prudenza (possibilmente nella forma di umiltà) verso le autorità politiche.

#### Cosa intendiamo con 'scienza'?

Definire un concetto così fondamentale e così suscettibile a cambiamenti durante diverse epoche come è la scienza non è mai facile. Un buon punto di partenza può essere di vedere cosa dice la storia delle parole, o l'etimologia. Si può qui evocare la differenziazione fatta in latino tra *scientia* (sapere che) e *ars* (sapere come). In altre parole la differenza secondo la lingua consiste nel dualismo di fare e sapere, o sapienza pratica e teoria.<sup>10</sup> In questa differenza linguistica manca però l'aspetto diacronico. Non sappiamo esattamente fino a quando questa differenza era ancora rilevante. Quando guardiamo più in dettaglio all'essenza di "scienza" nel Medioevo vediamo una tendenza chiara. Il mito è che i filosofi (filosofia e scienza si distinguono veramente dopo la rivoluzione scientifica)<sup>11</sup> dedicavano il loro lavoro soprattutto alle scritture antiche di Aristotele. I suoi argomenti e commenti su quelle erano le cose più importanti. Nonostante il fatto che questo argomento settecentesco sia abbastanza contestato, dobbiamo almeno considerare questo modo di ragionare, per separare il modo di pensare del Medioevo da quello del Rinascimento. Infatti, durante la rivoluzione scientifica, i filosofi erano preoccupati con le stesse cose nel Medioevo, ma in un modo diverso. La disciplina che

---

<sup>10</sup> Peter Burke, *What is the history of knowledge* (Cambridge: Polity Press, 2016), 5-6.

<sup>11</sup> Ernan McMullin, «Conceptions of science in the Scientific Revolution», in *Reappraisals of the Scientific Revolution*, a c. di David Lindberg e Robert Westman (Cambridge: Cambridge University Press, 1990), 28.

era occupata con la natura era quella della filosofia naturale (*scientia naturalis* o *philosophia naturalis*). Poi c'erano anche altre discipline, per esempio la matematica, la geometria, l'astronomia e addirittura la musica.<sup>12</sup> Non sembra a caso dunque che gli autori dell'epoca parlavano già spesso di "scienze" nella forma plurale. Quindi dalle diverse discipline si può già concludere che la rivoluzione scientifica non fosse un movimento uniforme in cui tutti i disciplinari in tutte le regioni dell'Europa cambiavano e andavano nella stessa direzione. Infatti, questo è un elemento della rivoluzione che viene anche menzionato da McMullin, esponendo i diversi concetti di scienza che esistono durante la rivoluzione scientifica, parla di diversi scienziati (tra cui Newton e Galileo) e i loro metodi diversi.<sup>13</sup> Per il nostro caso, visto che ci trattiamo solamente di scienziati toscani che erano coinvolti alla corte medicea dopo Galileo, sarà interessante vedere come viene descritta la concezione scientifica galileiana da McMullin. Secondo l'autore, Galileo iniziò la matematizzazione della natura, attraverso le teorie della meccanica. Qui Galileo negò esplicitamente la domanda su come le cose cadono, focalizzandosi invece su una descrizione cinematica del movimento stesso. Cercando dei principi, su cui poteva basare le sue ricerche, Galileo procedeva per deduzione, sempre argomentato attraverso la matematica.<sup>14</sup> Sembra quindi che sia una versione della scienza in cui l'argomentazione succedeva attraverso la matematica, ma bisognò l'osservazione meticolosa, e la seguente descrizione specifica.

Questa spiegazione forse non sembra una che sia completamente soddisfacente. Quando proviamo ad indicare una tendenza, possiamo usare il libro di Peter Dear. La situazione prima della rivoluzione scientifica era una in cui la scienza aristotelica era prevalente. Secondo Aristotele, prove matematiche non potevano essere considerate come scienza, perché la matematica non dimostrò le sue conclusioni attraverso cause. Sosteneva che fosse esattamente questo, il ragionamento attraverso cause, che risultò in un ragionamento scientifico. Nella seconda metà del Cinquecento, i matematici (tra cui i gesuiti) volevano mostrare che anche la loro disciplina poteva essere considerata come scienza, visto che scienza era la forma di conoscenza più alta. I gesuiti hanno combattuto per uno status più alto della matematica, argomentando che la loro disciplina era uguale o più alta rispetto alla filosofia naturale. Qui soprattutto l'argomento della certezza delle prove matematiche era importante.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> Peter Dear, *Revolutionizing the Sciences: European Knowledge and Its Ambitions, 1500-1700*, 2° ed, (Princeton: Princeton University Press, 2009), 1-3.

<sup>13</sup> McMullin, «Conceptions of science in the Scientific Revolution».

<sup>14</sup> McMullin, 60-67.

<sup>15</sup> Dear, *Revolutionizing the Sciences: European Knowledge and Its Ambitions, 1500-1700*, 64-66.

## La dedica

La dedica, essendo una parte del libro che può essere saltato dal lettore, forse non sembra un genere molto complicato, ma in realtà lo può veramente essere. Infatti, questo testo può avere più strati significativi. Secondo Genette, la dedica è un sottogenere del paratesto. Sostiene che dobbiamo vedere il paratesto come una soglia che dà la possibilità di entrare nel testo. Questa zona indefinita può guidare la lettura dell'entità nel servizio del quale esiste: il testo principale. Il testo senza paratesto non esiste e viceversa. Questa frase sembra una tesi audace da sostenere per un testo che viene negato da alcuni lettori. Ma è vero, quando si parla di un libro, bisogna un titolo, quando si parla di una lettera, bisogna un destinatario e un mittente. Ci sono diversi tipi di paratesti, che da Genette verranno tutti esaminati con le seguenti cinque domande. *Dove si trova il paratesto? Quando è pubblicato il paratesto e (se è il caso) quando è tolto? In che modo esiste, è verbale, scritto o diverso? Chi è il mittente e chi è l'indirizzato? Cos'è la funzione del paratesto?* Queste cinque domande guidano il saggio di Genette.<sup>16</sup> Per noi sarà utile come Genette applica queste domande alle dediche. Soprattutto il mittente, l'indirizzato e la funzione sono elementi interessanti per la nostra ricerca.

La dedica si trova nel nostro caso sempre prima del testo principale, e se è il caso che si trovi anche una prefazione nel libro, anche prima di quella. Poi, il paratesto nei nostri casi è pubblicato insieme con il libro. La stampa ha standardizzato la dedica e una dedica aggiunta più dopo sembra nel caso del mecenatismo non probabile. Infatti, nel caso del mecenatismo, il principe e lo scienziato o l'artista concordavano spesso prima della pubblicazione sulla dedica e il suo contenuto.<sup>17</sup> Inoltre, discuteremo solo opere scritte in questa ricerca. Le dediche che discuteremo più dopo esistono quindi solo nel modo scritto. In contrasto, le due domande che rimangono sono veramente interessanti. Chi sono i veri mittenti e gli indirizzati delle dediche? È l'indirizzato sempre letteralmente la persona che viene menzionata (il Granduca), o ciò che lui rappresenta (l'ufficio del Granduca, il potere toscano, il prestigio di un principe ecc.)? Poi, anche da considerare è l'ambiguità del destinatario della dedica. C'è sempre il nome a cui viene dedicato la dedica (indipendentemente da ciò che il nome contiene veramente), ma c'è anche il pubblico. Un volume con una dedica viene pubblicato con l'intenzione di mostrarlo anche al pubblico. Il messaggio che qui può essere estratto è che l'autore vuole trasmettere che lui racconta al lettore che sta dedicando il libro a quel principe.<sup>18</sup>

---

<sup>16</sup> Gérard Genette, *Paratexts: Thresholds of Interpretation*, 1-15.

<sup>17</sup> Genette, 132.

<sup>18</sup> Genette, 134-5.

Anche la funzione sarà di importanza. Seguendo l'articolo di Vermij<sup>19</sup> discuteremo le funzioni delle dediche come le incontriamo nei nostri testi. Questa funzione, secondo Genette, era in primo luogo di ordine economico. La dedica era una specie di reddito per gli scrittori nell'epoca in cui la letteratura non era veramente considerata come una professione. Questo vale, almeno secondo Genette, anche per il Seicento. La situazione cambia solo alla fine del '700, quando autori ricevono il diritto a una percentuale della vendita dei libri.<sup>20</sup>

### Il mecenatismo

Il concetto di mecenatismo necessita una spiegazione. Abbiamo già brevemente accennato la relazione, ma esponiamo qui più in dettaglio di cosa consiste veramente. Alcuni autori hanno sostenuto che la relazione di mecenatismo è esemplificata nel modo migliore con la pratica di dare omaggi. Findlen ha esaminato la parte economica di questa relazione spiegando che gli omaggi (o doni) erano l'espressione più tangibile del mecenatismo tardorinascimentale. Spiega il suo argomento soprattutto attraverso esempi di collezionisti della natura, in cui il dono è una pianta o pietra rara che può essere messo nel museo privato del destinatario.<sup>21</sup> Per la nostra ricerca possiamo considerare il libro come il dono e la biblioteca come il museo. Questo viene anche considerato da Findlen stesso, con una citazione di Paolo Boccone, sottolineando anche l'importanza del libro come dono.<sup>22</sup> Dalla letteratura secondaria possiamo estrarre alcuni aspetti della relazione di mecenatismo.

In primo luogo c'è la simbologia. Il vero valore del dono non consisteva nel valore commerciale o economico. Il vero valore del dono era quello simbolico. Doni potevano essere piccoli ma grandi nel vero senso.<sup>23</sup> Così, i servizi che non erano economicamente quantificabili formavano il mezzo attraverso cui la relazione di mecenatismo era mantenuta. Mecenatismo non consisteva nell'aspetto economico, ma era un modo di esprimere status, identità e credibilità. Biagioli accenna che è un modo di "self-fashioning" di entrambi i lati.<sup>24</sup> L'idea che status e identità stanno centrali è rafforzata dal fatto che Galileo tornò a Firenze anche per diventare filosofo, un'occupazione che era stimata più alta rispetto alla matematica.<sup>25</sup> I doni erano esempi concreti del concetto di sprezzatura che esisteva alla

---

<sup>19</sup> Vermij, Rienk, «On the Functions of Dedications in Early Modern Scientific Books».

<sup>20</sup> Genette, *Paratexts: Thresholds of Interpretation*, 119.

<sup>21</sup> Findlen, Paula, «The Economy of Scientific Exchange in Early Modern Italy», in *Patronage and Institutions. Science, Technology, and Medicine at the European Court, 1500 - 1750* (Suffolk: The Boydell Press, 1991), 5-7.

<sup>22</sup> Findlen, Paula, 8.

<sup>23</sup> Findlen, Paula, 15.

<sup>24</sup> Mario Biagioli, «Galileo's System of Patronage», *History of Science* 28 (1990): 18-20.

<sup>25</sup> Biagioli, 40.

corte.<sup>26</sup> Questa sprezzatura può essere descritta come una positiva nonchalance cortese, in cui lo scienziato o l'autore presentava il suo lavoro in modo disinteressato.<sup>27</sup> Questa sprezzatura è un altro aspetto fondamentale della relazione di mecenatismo. L'oggettività era importante per gli scienziati. La conoscenza prodotta doveva essere pura e "disinteressata", e così anche non arbitraria e attendibile.<sup>28</sup>

Inoltre, anche la reciprocità della relazione era prevalente nel mecenatismo. La relazione doveva sempre essere vista come una che è reciproca. L'inizio di questa relazione è spesso indicabile con un mecenate che non ritorna un dono o un favore al cliente. Così, il mecenate afferma che deve ancora ripagare il debito. In questo senso il dono diventa un investimento per l'autore.<sup>29</sup> La relazione che nasce così sembra forse disuguale, ma non è sempre il caso. Il favore offerto al cliente può anche essere la stima e considerazione per l'autore e il suo lavoro, essendo protetto dal principe. Il funzionamento della relazione era importante da capire per gli autori dell'epoca, visto che un dono inopportuno poteva disintegrare la relazione.<sup>30</sup>

## L'analisi

Gli autori che usiamo per l'analisi sono, tutti autori che hanno dedicato il loro lavoro scientifico al Granduca di Toscana nel '600. Questi sono Evangelista Torricelli, Lorenzo Magalotti, Vincenzo Viviani, Galileo Galilei, Guglielmo Gargioli e Donato Rossetti (di cui usiamo due opere). I titoli che usiamo sono rispettivamente, *Opere Geometriche* (1644), *Saggi di naturali esperienze* (1667), *Formazione e misura di tutti i cieli* (1692), *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano* (1632), *Iride celeste* (1655), *Composizione e passioni de' Vetri* (1671) e *Dimostrazione fisico-matematica delle sette proposizioni che promesse Donato Rossetti* (1668).

Quando guardiamo ai testi vediamo alcuni elementi che abbiamo aspettato seguendo la letteratura secondaria e alcuni elementi particolari. Suddividiamo la nostra analisi in due gruppi: temi aspettati e temi inaspettati. Inoltre, sotto queste sezioni più grandi discuteremo i temi che abbiamo incontrato separatamente.

---

<sup>26</sup> Findlen, Paula, 15.

<sup>27</sup> Biagioli, Mario, *Galileo, Courtier. The Practice of Science in the Culture of Absolutism*, 50-51.

<sup>28</sup> Biagioli, «Galileo's System of Patronage», 38.

<sup>29</sup> Biagioli, 24.

<sup>30</sup> Findlen, Paula, «The Economy of Scientific Exchange in Early Modern Italy», 20.

## **Temi aspettati**

### *Mecenatismo*

Iniziamo con il tema del mecenatismo. Qui abbiamo trovato soprattutto elementi che abbiamo già descritto sopra. Sembra essere l'elemento principale, che si trova in tutti i testi analizzati. L'esempio per eccellenza qui è il testo di Donato Rossetti, *Dimostrazione fisico-matematica*. La dedica non è molto elaborata e quindi non comprende tanti elementi, ma mostra benissimo il collegamento del libro al Granduca, e le ragioni che hanno mosso l'autore a dedicarlo. Il tema della protezione sta centrale e la protezione del proprio lavoro attraverso il nome del Granduca. Mentre fa questo, comunica anche l'umiltà del suo lavoro e che c'è bisogno di collegare l'opera al Granduca per renderlo apprezzabile per il mondo, e non perché pensa che il lavoro è degno dell'intendimento del Granduca: "Offerisco all'A.V. Serenissima queste mie proposizioni, non perche io le reputi degne del suo altissimo intendimento, e purgatissimo suo giudizio, ma perche l'autorevol sua protezione le rende sicura dagli'insulti de malevoli, & invidiosi".<sup>31</sup> Anche Magalotti assicura la protezione del Granduca: "il frutto di queste nuove filosofiche speculazioni è sì fortemente radicato nella protezione di V.A.". <sup>32</sup>

L'umiltà del lavoro può essere rafforzata dall'umiltà dell'autore stesso verso il Granduca. Qui ritroviamo l'inuguaglianza della relazione di mecenatismo menzionata sopra. Nell'opera di Magalotti ritroviamo questo aspetto della relazione esplicitamente, considerando i seguenti esempi: "Vero è che per la soprabbondanza di tanti e sì segnalati favori" e "Questa si è la gioia con la quale sopportiamo la nostra povertà, mentre tutta ridonda in abbondanza di V.A.". <sup>33</sup> Si può quasi dire che Magalotti esprime che non sarà mai possibile ripagare quella soprabbondanza di favori che gli ha dato il Granduca. Secondo Biagioli, questa disparità nella relazione di mecenatismo afferma la situazione di dipendenza. <sup>34</sup> Accanto a questo, si può anche classificare un linguaggio di questo tipo sotto il nome di lusinga, un tema pratico e semplice nelle dediche secondo Genette. <sup>35</sup> La praticità di questo linguaggio secondo Genette si trova nell'aspetto economico della dedica, qualcosa che qui sembra essere secondario, o forse non rilevante. Invece, sembra che l'autore voglia mostrare

---

<sup>31</sup> Donato Rossetti, *Dimostrazione fisico-matematica delle sette proposizioni che promesse Donato Rossetti di Livorno* (Firenze: All'insegna della Stella, 1668), 3.

<sup>32</sup> Lorenzo Magalotti, *Saggi di naturali esperienze fatte nell'accademia del cimento*, a c. di Enrico Falqui (Roma: Colombo, 1947), 5.

<sup>33</sup> Magalotti, *Saggi di naturali esperienze fatte nell'accademia del cimento*, 5.

<sup>34</sup> Biagioli, «Galileo's System of Patronage», 18.

<sup>35</sup> Genette, *Paratexts: Thresholds of Interpretation*, 119.

che capisce la relazione di mecenatismo e il suo ruolo nella relazione. Questo corrisponde anche con la dedica di Magalotti, spiegando il suo “debole contraccambio”.<sup>36</sup>

Il modo in cui viene rappresentato il dono è anche caratterizzato da questa inuguaglianza. Questo corrisponde con l’idea che propone Findlen, che la relazione di mecenatismo può essere esemplificata dalla pratica di dare omaggi.<sup>37</sup> L’inuguaglianza e il dono si congiungono nella dedica di Gargioli, in cui indica esplicitamente la distanza tra il dono (e conseguentemente anche lo scienziato) e la grandezza del Granduca: “Conosco molto bene senza l’aiuto del presente strumento l’impareggiabile lontananza che è fra V.A. Sereniss. e la bassezza del Dono, che io le offerisco”.<sup>38</sup> Quella distanza è anche sottolineata da Torricelli, che sostiene che un uomo del suo status non può dedicare il libro al Granduca senza l’aiuto di altri grandi uomini: “Arrossirei sicuramente, o serenissimo Gran Duca, nell’offrire questo libretto alla Tua Serenissima Eccellenza, se non avessi i grandissimi nomi di Archimede e di Galileo che possano scusare la mia audacia.”<sup>39</sup> In breve, sembra che la comprensione della relazione viene sottolineata dagli autori, indicando la distanza fra l’autore e il Granduca, come parte della lusinga che espongono verso il Granduca.

### *Scienza*

Per quanto riguarda l’elemento scientifico, vediamo alcuni punti particolari. In primo luogo vediamo gli scienziati che provano a spiegare e legittimare il loro approccio scientifico. Da questo punto di vista l’autocoscienza degli autori è anche interessante. Sanno che ciò che fanno è diverso rispetto a quello che gli scienziati facevano prima. Così Magalotti parla della “via non battuta” e l’investigazione “meno fallace” del vero.<sup>40</sup> Nonostante il fatto che questo non appaia da tutte le dediche, la scienza più in generale rimane un tema importante. Sembra che questo è il campo in cui la funzione della dedica come descritta da Genette cambia secondo le necessità del testo. Infatti, quasi tutti gli autori vedono la necessità di legittimare il loro modo di fare scienza. Così, Viviani cerca le “verità matematiche”, in cui vede la “molteplicità delle vie diverse” che tutti sboccano nello “stesso e così bel Vero Geometrico”.<sup>41</sup> Viviani prova qui anche di precedere la eventuale critica, dicendo: “non chiamo alcuno a duello” e sottolineando “la mia povertà rispetto alla ricchezza di quegli [gli

---

<sup>36</sup> Magalotti, *Saggi di naturali esperienze fatte nell’accademia del cimento*, 5.

<sup>37</sup> Findlen, Paula, «The Economy of Scientific Exchange in Early Modern Italy», 5-7.

<sup>38</sup> Guglielmo Gargioli, *Iride celeste* (Firenze: Gio. Antonio Bonardi, 1655), 5.

<sup>39</sup> Evangelista Torricelli, *Opere scelte*, a c. di anfranco Belloni (Torino: Unione tipografico-editrice torinese, 1975), 57.

<sup>40</sup> Magalotti, *Saggi di naturali esperienze fatte nell’accademia del cimento*, 5.

<sup>41</sup> Vincenzo Viviani, *Formazione, e misura di tutti i cieli* (Firenze: Piero Matini, 1692), 4-5.

Analisti famosi, che in oggi illustrano il Secolo]”.<sup>42</sup> Accanto a difendere il suo approccio scientifico, prova anche a evitare la necessità di difenderlo.

Anche per Torricelli, la geometria sembra essenziale, e prova a legittimare la sua scienza nella dedica del suo piccolo volume *Sulla sfera e sui solidi sferali*. Indica l'importanza delle scienze matematiche attraverso il fatto che “tutto il commercio civile si regola sul peso, sul numero e sulla misura”.<sup>43</sup> Nell'altra dedica di Torricelli, quella del *Sulla misura della parabola e del solido iperbolico*, Torricelli fa un altro confronto interessante, sostenendo che “La Reggia Etrusca [...] insegna al mondo che uguale è Miverva a Bellona”<sup>44</sup>, cioè la scienza o sapienza (Minerva) è uguale all'arte (Bellona).

Un tema che ritorna in una serie di testi, è la molteplicità delle scienze. Si può citare Torricelli che parla delle vie diverse e di “tale scienza”<sup>45</sup>, o Viviani che parla delle “verità matematiche” e dei “cultori delle arti e delle scienze più nobili”.<sup>46</sup> Inoltre, c'è Magalotti, che parla di “i veri amatori delle bell'arti e delle scienze più nobili” e la “ricchezza delle scienze”.<sup>47</sup> Questa ricchezza corrisponde con la molteplicità di scienze come descritta di McMullin (vedi sopra).<sup>48</sup>

### **Temi inaspettati**

Accanto ai temi che furono familiari per noi, abbiamo anche notato alcune particolarità nelle dediche. Questi temi sono elementi che non sono stati notati da noi nei paragrafi precedenti e che quindi non si può semplicemente categorizzare sotto il nome di scienza o mecenatismo.

#### *I destinatari*

Genette ha descritto l'indirizzato come un'entità testuale in cui può esistere un'ambiguità nel senso che può essere indirizzato al mecenate o al pubblico (con l'intenzione di mostrare l'azione del dedicare).<sup>49</sup> Nel nostro caso sembra essere leggermente più complicato.

In primo luogo c'è il fatto che parliamo della famiglia de' Medici, cioè di una molteplicità di persone che tutti hanno una certa influenza. Quando consideriamo il testo di Magalotti (e l'Accademia del Cimento) per esempio, si nota che l'indirizzato principale è il

---

<sup>42</sup> Viviani, 4-5.

<sup>43</sup> Evangelista Torricelli, *Opere scelte*, 58.

<sup>44</sup> Torricelli, 322.

<sup>45</sup> Torricelli, 58.

<sup>46</sup> Viviani, *Formazione, e misura di tutti i cieli*, 4.

<sup>47</sup> Magalotti, *Saggi di naturali esperienze fatte nell'accademia del cimento*, 5.

<sup>48</sup> McMullin, «Conceptions of science in the Scientific Revolution».

<sup>49</sup> Genette, *Paratexts: Thresholds of Interpretation*, 134-135.

Granduca di Toscana, ma il primo uomo che viene ringraziato per “l’assistenza e la protezione continua” è il “Serenissimo Principe Leopoldo Fratello di V.A.”<sup>50</sup>

Accanto a questo unico caso, in cui il fratello del Granduca viene onorato nella dedica, vediamo anche l’uso dei nomi dei padri del Granduca regnante (quindi il Granduca precedente). Questo accade nel libro di Rossetti:

E la prima volta, ch’io mi diedi a disaminare la natura di tal Gocciolo, avvenne per commandamento del Gloriosiss. Ferdinando II. Padre dell’A.V. Del quale se or qui non accenno l’alto intendimento, le virtù grandi, la maniere ammirabili, e l’azioni eroiche, è, perciocche non debbo cessare dal render cogl’altri grazie immortali alla di lui felicissima anima, che ci ha lasciata l’A.V. immagine di se così viva, che siamo astretti a credere, ch’è non c’abbia lasciati.<sup>51</sup>

La dedica, che qui si rivolge esplicitamente al padre defunto, sotto il quale servizio Rossetti ha lavorato, si sviluppa quasi in una commemorazione. Considerando questo, non sembra che la dedica è solo indirizzata al Granduca, o al pubblico. Invece sembra che l’intera famiglia de’ Medici, ovvero il nome de’ Medici, che è la vera entità a cui viene indirizzato l’opera. Così la grandezza non deriva dal prestigio di un Granduca o principe, ma di una molteplicità di persone che hanno creato (nel momento della scrittura della dedica e anche prima di quel momento) il prestigio della famiglia. Questo viene rafforzato anche da Gargioli, che riferisce anche agli antenati del Granduca: “Si pregia d’haver servito a’ Serenissimi GG. DD. Padre, Avo, e Bisavo di V.A.; e d’essersi condotto à poter’ pagar’ tributi d’ossequio ancora à lei. Supplico la Divina Misericordia a concedere à V.A. ogni più desiderato bene”.<sup>52</sup> Poi anche Torricelli fa riferimento al padre del Granduca: “Il Serenissimo Tuo Padre Cosimo II, infatti, col suo aiuto al celeberrimo Galileo e la Serenissima Eccellenza Tua, coi grandissimi benefici concessi ai cultori di tale scienza, dimostrano di aver ottimamente compreso, di quale importanza siano le scienze Matematiche”.<sup>53</sup> Si potrebbe dire che la seconda persona singolare che Torricelli usa qui è una forma audace da usare rivolgendosi al Granduca. Però, quando si considera anche l’altra dedica di Torricelli, sembra che questo è il suo modo di scrivere.

---

<sup>50</sup> Magalotti, *Saggi di naturali esperienze fatte nell’accademia del cimento*, 5.

<sup>51</sup> Donato Rossetti, *Composizione e passioni de’ vetri* (Livorno: Gio. Vincenzo Bonfigli, 1671), 4-5.

<sup>52</sup> Gargioli, *Iride celeste*, 6.

<sup>53</sup> Torricelli, *Opere scelte*, 58.

## *L'internazionalità*

L'internazionalità del potere e dell'influenza del Granduca è un aspetto che viene anche notato quando si effettua una microlettura del nostro corpus di dediche seicentesche in Toscana. Gli autori comprendono la necessità di sottolineare la grandezza internazionale del loro mecenate, che sa trasmettere oltre frontiera le virtù toscane, sia nel campo scientifico, sia nel campo artistico: “La Reggia Etrusca tuttavia, non meno feconda di virtù che di principi, insegna al mondo che uguale è Minerva a Bellona”.<sup>54</sup> Secondo Torricelli è quindi la Toscana che insegna al resto del mondo l'uguaglianza di scienza o sapere e arte. Così stabilisce la preponderanza toscana nel resto del mondo in un programma quasi politico-culturale. Quando guardiamo al lavoro di Magalotti, vediamo che anch'egli sottolinea l'influenza toscana nell'estero:

Ma egli è forza per ora appagarsi d'aver nel cuore così giusti e dovuti sentimenti; poiché il frutto di queste nuove filosofiche speculazioni è sì fortemente radicato nella protezione di V.A., che non solamente quello che produce oggi la nostra Accademia, ma tutto ciò che matura nelle scuole più famose d'Europa, e che verrà successivamente ne' secoli avvenire, sarà non meno propriamente dovuto all'A.V. come dono della sua beneficenza;<sup>55</sup>

In questo caso, l'Accademia non sostiene solo che la Toscana insegna al mondo l'uguaglianza tra scienza e arte, ma che tutto ciò che nasce in quel momento nelle scuole più famose di Europa e tutto ciò che sarebbe nato successivamente, nelle centinaia di anni dopo la scrittura della dedica, sarebbe dovuto alla beneficenza del Granduca. Forse incontriamo qui anche un riferimento a Galileo. Si può dire che l'Accademia crede che è proprio lui, e conseguentemente la casa de' Medici a cui era connesso, che ha fondato il nuovo modo di filosofare. Se consideriamo l'osservazione che abbiamo fatto nel paragrafo precedente, che è la famiglia a cui viene dedicata la dedica, questo può certamente essere il caso. Però, focalizzando ancora sull'aspetto internazionale, continuiamo con Rossetti che dice:

Le prime queste goccioline [...] co' quali volle consolare le principali corte e città dell'Europa, che non vedevano l'ora di conoscer colui, che la Fama avea di già loro pubblicato esser quel tal Principe, il quale di tutto il desiderabile non avrebbe avuto un che di poco, ò di piccolo, se non avesse avuta poca fortuna coll'istessa Fama, che

---

<sup>54</sup> Torricelli, 323.

<sup>55</sup> Magalotti, *Saggi di naturali esperienze fatte nell'accademia del cimento*, 5.

sapendo ingrandire tutte le altre cose, confessava non saper ridire appieno tutte le di lui doti, e tutte le di lui prerogative.<sup>56</sup>

Nonostante il fatto che l'internazionalità in questo caso non venga combinata con l'influenza scientifica, si tratta di un'influenza del Granduca sul livello europeo, in cui soprattutto la sua fama dovrebbe essere nota alle corti principali.

### *Il mecenate attivo*

Sembra forse strano parlare del 'mecenate attivo', visto che la reciprocità della relazione di mecenatismo è già accennato sopra, il che non abbiamo dimenticato. Interessante è però che gli autori sembrano menzionare esplicitamente la parte attiva del mecenate nella relazione. Abbiamo già visto come la dedica può servire come un posto in cui la comprensione della relazione tra mecenate e scienziato viene esposta dallo scienziato. Ma come abbiamo anche visto, la parte del mecenate nella relazione può consistere nel suo status e nella protezione del libro con il suo nome.<sup>57</sup> Considerando questo, l'incontrare della presenza di tanti segni attivi dei mecenati diventa più particolare. Iniziando con Viviani, vediamo che lui menziona esplicitamente che è stimolato dal Granduca: "per la venerazione alle quali V. A. S. più volte m'ha stimolato a publicar qualche parte di quelle, che ne' miei primi studj io vi ritrovai, mi da coraggio adesso, coll'obbedirla, di manifestarmi l'Autore dello stesso Enimma".<sup>58</sup> Il Granduca lo stimola, e gli dà coraggio. In questo caso lo stimolo non sembra uno stimolo creativo, nel senso che è veramente ispirato dal Granduca. Invece, Viviani prova a formulare la sua obbligazione nella relazione (l'obbedire del Granduca), nel modo più bello possibile, in cui non può mancare il ruolo attivo del mecenate.

Possiamo forse dire che Viviani ha preso l'esempio di Galileo, visto che era l'ultimo scolaro del grande pisano. Anche nel *Dialogo* di Galileo vediamo esempi del ruolo attivo del Granduca. Nel suo caso il ruolo attivo sembra risultare in parte nelle condizioni necessarie per scrivere la sua opera: "per la cui [di V.A.] liberal magnificenza non solo mi s'è dato ozio e quiete da potere scrivere, ma per mezzo di suo efficace aiuto, non mai stancatosi in onorarmi, s'è in ultimo data in luce".<sup>59</sup> L'efficace aiuto, che qui viene sottolineato da Galileo, sembra consistere nell'onorare dell'autore. Per Galileo sembra quindi che l'onorare è ciò che un

---

<sup>56</sup> Rossetti, *Composizione e passioni de' vetri*, 4.

<sup>57</sup> Findlen, Paula, «The Economy of Scientific Exchange in Early Modern Italy», 20.

<sup>58</sup> Viviani, *Formazione, e misura di tutti i cieli*, 4.

<sup>59</sup> Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*, a c. di Libero Sosio (Torino: Einaudi, 1970), 10.

principe fornisce nella relazione. Accanto all'aspetto pratico di poter scrivere conta per Galileo soprattutto il prestigio del Granduca che da lui viene esplicitamente legato a Galileo.

Il tema dell'attività del mecenate non è un tema che ritroviamo solamente in Galileo e i suoi scolari. Infatti, anche Torricelli lo considera: “questo libretto è dedicato ad un Principe, che non solo sa proteggere, ma sa anche giudicare.”<sup>60</sup> Accanto alla protezione, Torricelli considera anche il fatto che il Principe sa giudicare, anche su di lui. Ma non vuole far appello su quel giudizio: “Qualunque cosa sia, io non mi appello al severo giudizio della Serenissima Eccellenza Tua, ma all'incomparabile umanità, dico a quella umanità, che mi arrecò or ora grandissimi benefici, e innalzò da terra le mie sorti abbattute.”<sup>61</sup> I grandissimi benefici possono qui fare riferimento agli stessi benefici che intendeva Galileo. Il beneficio più grande sembra quindi essere l'onore dello scienziato, che è anche ciò che ha innalzato le sue sorti abbattute. In questo senso il prestigio principesco è infatti l'elemento fondamentale che il principe ha da offrire verso lo scienziato.

## Conclusione

Nelle dediche discusse sopra abbiamo visto alcune tendenze, che insieme formano la risposta sulla nostra domanda di ricerca. In primo luogo vediamo la difesa della propria scienza. La dedica così non elabora troppo sul contenuto del libro, creando una dedica che è ancora fino a un certo punto un testo indipendente. Invece, lo scienziato prova a legittimare la 'sua' scienza attraverso il potere, il prestigio e la grandezza del principe. In un certo senso si tratta della sua 'ideologia', che può essere importante per capire il libro, ma che può anche stare indipendente dall'opera principale. Così lo scienziato riesce a creare una mescolazione tra testo indipendente e collegamento al testo principale, diventando una vera soglia testuale.

Questa difesa della propria scienza può poi formare la base per la comprensione del libro, ma anche per la specificazione su come si dovrebbe comprendere o leggere il libro. Nella parte del suo studio dedicata al genere della prefazione, Genette ha sostenuto che è lì dove l'autore può fare una dichiarazione della sua intenzione. Anzi, questa è una delle funzioni più importanti della prefazione secondo Genette.<sup>62</sup> La dedica spiega la scienza dell'autore in generale, ciò che sosterrrebbe nella sua vita odierna. È anche in questo senso un'entità o idea indipendente, che esiste fuori della dedica e che può esistere senza il testo

---

<sup>60</sup> Torricelli, *Opere scelte*, 324.

<sup>61</sup> Torricelli, 324.

<sup>62</sup> Genette, *Paratexts: Thresholds of Interpretation*, 221.

principale. Così la dedica può formare la base per la lettura dell'intenzione del libro specifico, cioè la prefazione.

Sembra anche che la relazione di mecenatismo fa cambiare la dedica in un certo senso. Si può dire che a causa della reciprocità della relazione, il destinatario della dedica (il principe), riceve un ruolo attivo. Questa attività non viene fuori dal libro di Genette. Poi il mecenatismo crea anche il problema della molteplicità dei destinatari. Genette ha già parlato dell'ambiguità dei destinatari, che abbiamo anche spiegato sopra (vedi *La dedica*). Nel nostro caso il destinatario riceve più strati significativi. In primo luogo si tratta qui di un'istituzione politica a cui viene indirizzata la dedica. Infatti, il Granduca rappresenta Firenze e la Toscana. Anzi, se dobbiamo credere ciò che dicono gli autori delle dediche, l'influenza del Granduca va oltre i confini del granducato di Toscana, condizionando anche le altre scuole e città europee. Poi, il Granduca rappresenta anche la sua propria famiglia: i Medici. Onorare la famiglia e gli antenati del Granduca sembra un modo efficace per legittimare l'opera dello scienziato e il potere del Granduca stesso. Il problema che incontriamo qui è quindi la domanda: chi viene (o vengono) indirizzato veramente con la dedica. Visto che l'indirizzato che è menzionato esplicitamente fa parte della suddetta ambiguità dei destinatari c'è bisogno di capire chi è veramente per essere in grado di comprendere meglio la dedica, e di leggerlo nel modo giusto.

Un ultimo punto che è necessario menzionare è il fatto che la funzione economica della dedica sembra diminuire gradualmente tra Cinquecento e Seicento. Nella relazione di mecenatismo la simbologia sta centrale. Questa simbologia nel caso delle opere scientifiche sembra essere più pregevole rispetto alla ricompensa nella forma di denaro. Per uno scienziato nel '600 la protezione delle sue opere e conseguentemente di se stesso è di grande importanza e necessario per garantire la continuazione dei suoi impegni scientifici. Insieme con il fatto che le loro opere rafforzano l'aspetto illustre del principe, possiamo dire che Torricelli sembra aver avuto ragione con la sua espressione: "il potere è amico del sapere".<sup>63</sup>

## Discussione

La presente tesi può offrire degli spunti nuovi per ricerche nel futuro. In primo luogo, c'è da considerare che abbiamo delineato il nostro caso fortemente nel tempo e nello spazio. Questo abbiamo soprattutto fatto per ragioni di spazio. Abbiamo scelto Firenze e la Toscana per la famiglia de' Medici e la scienza galileiana che fioriva lì. Altre ricerche possono invece

---

<sup>63</sup> Torricelli, *Opere scelte*, 324.

considerare altri centri politici dell'Italia seicentesca, per esempio Napoli, Venezia o Milano. Così si può provare a stabilire una tendenza sulla penisola italiana. Naturalmente si può anche andare oltre i confini della terra che oggi chiamiamo l'Italia. La corte del re di Francia può essere un nuovo punto di vista, attraverso cui si possono analizzare le dediche.

Nella conclusione ci siamo anche già posti la domanda di chi era il vero destinatario. Questo è qualcosa che non può essere indagato su vasta scala, provando a indicare nuove tendenze o teorie su di questo. Invece si deve iniziare a considerare tutti i casi in modo separato, dopodiché si può provare a mettere quei risultati insieme per giudicare se ci sia una tendenza o no. Qui, l'aspetto geografico può anche essere di interesse. Si può vedere se ci sia una differenza nelle diverse locazioni e spiegare il perché. Così si può anche gettare una nuova luce sulla relazione di mecenatismo sul livello nazionale o europeo.

## Bibliografia

- Biagioli, Mario. *Galileo, Courtier. The Practice of Science in the Culture of Absolutism*. Chicago: The University of Chicago press, 1993.
- Biagioli, Mario. «Galileo's System of Patronage». *History of Science* 28 (1990): 1–62.
- Bossier, Philiep, e Rolien Scheffer. *Soglie Testuali: Funzioni del Paratesto nel Secondo Cinquecento e Oltre: Atti della Giornata di Studi, Università di Groningen 13 Dicembre 2007*. Manziana: Vecchiarelli Editore, 2010.
- Burke, Peter. *What is the history of knowledge*. Cambridge: Polity Press, 2016.
- Dear, Peter. *Revolutionizing the Sciences: European Knowledge and Its Ambitions, 1500-1700*. 2° ed. Princeton: Princeton University Press, 2009.
- Findlen, Paula. «The Economy of Scientific Exchange in Early Modern Italy». In *Patronage and Institutions. Science, Technology, and Medicine at the European Court, 1500 - 1750*, 5–24. Suffolk: The Boydell Press, 1991.
- Galilei, Galileo. *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*. A cura di Libero Sosio. Torino: Einaudi, 1970.
- [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/g/galilei/dialogo\\_sopra\\_i\\_due\\_massimi\\_sistemi/pdf/galilei\\_dialogo\\_sopra\\_i\\_due\\_massimi\\_sistemi.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/g/galilei/dialogo_sopra_i_due_massimi_sistemi/pdf/galilei_dialogo_sopra_i_due_massimi_sistemi.pdf).
- Gargioli, Guglielmo. *Iride celeste*. Firenze: Gio. Antonio Bonardi, 1655.
- <https://opac.museogalileo.it/imss/resource?uri=000000961187&l=en>.
- Genette, Gérard. *Paratexts: Thresholds of Interpretation*. Cambridge: Cambridge University Press, 1997.
- Kümin, Beat, a c. di. *The European World 1500-1800, An Introduction to Early Modern History*. 3° ed. New York: Routledge, 2018.
- Magalotti, Lorenzo. *Saggi di naturali esperienze fatte nell'accademia del cimento*. A cura di Enrico Falqui. Roma: Colombo, 1947.
- [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/magalotti/saggi\\_di\\_naturali\\_esperienze\\_fatte\\_nell\\_accademia\\_del\\_se\\_etc/pdf/saggi\\_\\_p.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/m/magalotti/saggi_di_naturali_esperienze_fatte_nell_accademia_del_se_etc/pdf/saggi__p.pdf).
- McMullin, Ernan. «Conceptions of science in the Scientific Revolution». In *Reappraisals of the Scientific Revolution*, a cura di David Lindberg e Robert Westman, 27–92. Cambridge: Cambridge University Press, 1990.
- Rossetti, Donato. *Composizione e passioni de' vetri*. Livorno: Gio. Vincenzo Bonfigli, 1671.
- [http://atena.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=849086.xml&dvs=1560431650948~362&locale=nl&search\\_terms=&show\\_metadata=true&adjacency=&VIEWER](http://atena.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=849086.xml&dvs=1560431650948~362&locale=nl&search_terms=&show_metadata=true&adjacency=&VIEWER)

\_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY\_RULE\_ID=7&divType=&usePid1=true  
&usePid2=true.

———. *Dimostrazione fisico-matematica delle sette proposizioni che promesse Donato Rossetti di Livorno*. Firenze: All'insegna della Stella, 1668.

<https://bibdig.museogalileo.it/Teca/Viewer?an=000000300755&lng=en>.

Toricelli, Evangelista. *Opere scelte*. A cura di anfranco Belloni. Torino: Unione tipografico-editrice torinese, 1975.

Vermij, Rienk. «On the Functions of Dedications in Early Modern Scientific Books». *Nuncius* 33, n. 2 (2018): 171–97.

Viviani, Vincenzo. *Formazione, e misura di tutti i cieli*. Firenze: Piero Matini, 1692.

[https://www.liberliber.it/mediateca/libri/v/viviani/al\\_serenissimo\\_principe\\_etc/pdf/al\\_ser\\_p.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/v/viviani/al_serenissimo_principe_etc/pdf/al_ser_p.pdf).